Prima di recarvi in ferie ricordate di fare
L'ABBONAMENTO ESTIVO ALL'UNITA'
per 2 mesi con l'edizione del lunedì . . . . . L. 1 200
per 1 mese » » » » . . . . . » 600
per 15 giorni » » » » . . . . . » 300
per 7 giorni » » » » . . . . . » 160
Effettuate il pagamento sul c.c.p. n. 1/29795 intestato a: Uff. abbonamenti Unità Via Quattro Novembre, 149 - ROMA - almeno 10 giorni prima della partenza indicando con esattezza: NOME - COGNOME INDIRIZZO e la pagina di CRONACA CHE SI DESIDERA

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Cina decentrerà su vasta scala i poteri statali e gli organismi economici

(Nella foto: Ciu En-lai)

In 8ª pag. la nostra corrispondenza

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 179 | DOMENICA 1° LUGLIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Il dibattito nel Partito

I giornali borghesi si sono affannati in questi giorni a cercare sulla stampa del Partito notizie e informazioni sulla discussione che è già in corso nelle nostre organizzazioni e che ha trovato un impulso così vivo dalle decisioni del XX Congresso del PCUS. L'hanno fatto con aria di sorpresa e di scandalo. Avevano raccontato di un partito comunista morto, incartapecorito, chiuso nella camicia di forza di una disciplina militaresca. Hanno scoperto un partito fresco, in cui la circolazione delle idee è ricca e appassionata, il dibattito critico intenso. Saltava uno schema che essi avevano fabbricato e allora hanno parlato di «crisi». Ma perchè non dire che era crisi dell'immagine artefatta che essi si erano costruita del nostro Partito, ad uso e consumo della loro propaganda e delle loro illusioni?

Diamo, ad ogni modo, una informazione ghiotta ai giornalisti della stampa borghese. Cerchino la stampa del Partito nelle prossime settimane, nei prossimi mesi. Il Comitato centrale ha aperto la discussione precongressuale. Da martedì l'*Unità* aprirà ad essa le sue colonne attraverso articoli di singoli compagni militanti di base e dirigenti, e resoconti di riunioni delle nostre organizzazioni; la discussione si allargherà sulla rivista teorica del Partito, *Rinascita*, e sul *Quaderno dell'attivista*, come specchio e contributo al dibattito generale in atto in tutte le istanze del Partito e che culminerà nei congressi. Sarà un lavoro lungo che durerà fino a novembre. Il dibattito investirà una massa grande di cittadini: due milioni e mezzo di italiani che militano nel Partito e nella Federazione giovanile e [illegible] contano il fiore della classe operaia, la parte più avanzata e più attiva del popolo. Qualcosa di simile non è mai esistito e non esiste altrove in Italia: poichè non esiste un altro partito italiano che sia non solo così numeroso, ma che sia articolato così profondamente in mezzo alle masse, e organizzato in modo da chiamare — su un'area così vasta — il semplice militante, l'uomo del popolo non solo a votare una volta tanto, ma a contribuire direttamente, attraverso la sua mente e la sua azione a determinare e realizzare la linea del Partito. Il massimo di democrazia di partito di cui oggi dànno l'immagine liberali, democristiani, socialdemocratici è un dialogo di vertici, quando ciò non si riduce a compromessi di corridoio, a intrighi di «notabili», a decisioni e scelte congressuali che vengono tranquillamente stracciate quando si sono chiuse le porte del congresso. Noi, per la prima volta, abbiamo introdotto nella società italiana questa organizzazione moderna, capace di un dibattito e di una attività continui e che eleva l'operaio, il contadino, l'intellettuale di avanguardia a partecipi e protagonisti dell'orientamento e dell'azione di tutto il Partito.

I temi della discussione li ha indicati il Comitato centrale, attraverso il rapporto del compagno Togliatti e gli interventi che ad esso sono seguiti. Essi riguardano la linea politica del Partito, la sua attuazione, le prospettive. Su questi temi ogni compagno è chiamato a pronunciarsi, in modo critico e autocritico, alla luce dei nostri principi, e a dare un contributo positivo, di ricerca e di proposte, perchè tutto il Partito si muova sulla linea giusta.

Non ci serve nè un dibattito che si arresti solo al controllo dell'attuazione della linea del Partito, nè un dibattito che non faccia discendere dalla definizione della linea, l'esame del lavoro, lo studio delle formule organizzative. Vogliamo un dibattito che investa tutto il complesso della vita del Partito: la sua politica e l'azione per realizzarla. Un dibattito non formale. Se vi sono divergenze di opinione, incomprensioni, riserve, è bene che emergano con chiarezza, perchè solo in questo modo sarà possibile superarle e avere un partito unito compatto intorno alla sua politica. I compiti che ci proponiamo sono complessi e difficili e per assolvere ad essi abbiamo bisogno di *tutta intiera* la forza e la capacità di iniziativa della nostra organizzazione. La confusione, le riserve, le incomprensioni significano passività. E noi abbiamo bisogno invece di un partito attivo in ogni suo militante, in cui ogni iscritto sia in grado di sviluppare una iniziativa politica giusta, efficace, continua: poichè solo attraverso questa azione di ogni militante è possibile a noi stabilire i collegamenti con le grandi masse del popolo e mettere in movimento le energie necessarie a quella ricerca e conquista di una via nostra, di una via italiana al socialismo, che è la sostanza della nostra politica. Questo è il senso del partito nuovo, indicato da Togliatti: non setta di propagandisti o predicatori, ma vasta e articolata forza politica, capace di sviluppare una lotta quotidiana positiva per la vittoria del socialismo. La democrazia interna quindi è per noi non solo un principio della nostra dottrina ma una necessità che sgorga dalla nostra politica, un elemento essenziale della nostra capacità oggi di rinnovare la società italiana. E d'altra parte essa, per i comunisti, [illegible] può esaurirsi in uno sterile confronto di idee, ma deve sfociare nell'unità intorno alla linea del Partito democraticamente decisa: non solo nell'unità formale, ma concreta, di lotta e di combattimento.

Perciò il dibattito nostro si lega direttamente all'attività, al lavoro fra le masse, ai bisogni del popolo. E questo lo sentono non solo le masse che hanno fiducia in noi e ci hanno conosciuto nella battaglia, ma gli stessi avversari; i quali avvertono che le decisioni, le scelte, gli orientamenti che sgorgheranno dal dibattito in corso e dall'VIII Congresso del nostro Partito, non resteranno in cielo, ma si tramuteranno in azione e avranno un peso determinante nella realtà italiana e per l'avvenire dei lavoratori.

Siamo consapevoli che da questa funzione insostituibile nostra derivano al nostro Partito grandi responsabilità. E ci accingiamo alla discussione con gli occhi aperti alla realtà nuova che matura in Italia e nel mondo.

PIETRO INGRAO

LA PRIMA TESTIMONIANZA DIRETTA SUI SANGUINOSI EPISODI

L'inviato dell'Unità a Poznan ha parlato con gli operai della ZISPO

La normalità è tornata nella città - Gli operai nelle fabbriche della Polonia condannano la provocazione - Un comunicato della agenzia PAP - I provocatori hanno fatto uso di mitragliatrici, granate e materiale incendiario

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

POZNAN, 30. — Sono a Poznan da stamane, primo giornalista occidentale giunto in questa città dopo i sanguinosi avvenimenti di giovedì. Questa corrispondenza è il primo resoconto diretto, fondato sulle testimonianze di cittadini e di lavoratori che hanno vissuto quella tragica giornata.

A 48 ore dalla sanguinosa provocazione, Poznan, quest'oggi, sembra si sia ricomposta nella sua antica dignità. Il cielo è plumbeo e piovigginoso. L'atmosfera inquieta. Pattuglie dell'esercito e della polizia popolare controllano gli incroci. I segni della violenza sono visibili qua e là: la prigione arsa dalle fiamme, qualche palo telegrafico abbattuto. E poi gente, tanta gente per le strade, nei caffè, a passeggio, malgrado che di frequente piova, per i viali dei parchi. Entro il recinto della Fiera internazionale è tornata l'animazione dei giorni scorsi.

In tutte le fabbriche della Polonia ci sono state oggi riunioni: gli operai hanno stigmatizzato, indignati, gli incidenti, hanno criticato il partito, la polizia, ecc., per la leggerezza dimostrata, per non aver subito controllato la situazione e per non aver previsto la possibilità degli incidenti di Poznan. Tutto il paese è calmo, la vita ha ripreso normalmente.

Qui a Poznan, tutti parlano degli avvenimenti di ieri l'altro: si incrociano ancora le supposizioni che convergono tutte in un solo interrogativo: come è potuto accadere? E ci sono critiche alla stampa, che non aveva illustrato a sufficienza le difficoltà e le rivendicazioni degli operai delle fabbriche di Poznan; e critiche all'azione lenta della polizia popolare ed al partito che non si era reso conto fino in fondo della gravità della situazione.

La gente è calma, e vuol sapere, vuol vedere chiaro, vuol darsi una spiegazione. Questo è il clima che ho trovato questa mattina alla ZISPO, dove le maestranze al completo sono tornate al lavoro, come del resto è avvenuto in tutti gli altri stabilimenti della città.

La ZISPO è la più grande fabbrica della regione. Da essa è partita la manifestazione di giovedì. Ho parlato con operai, dirigenti sindacali, rappresentanti del partito. Ho chiesto che mi chiarissero il significato degli avvenimenti; ho posto domande, quesiti, che spesso hanno ferito l'orgoglio e la fierezza di questi comunisti di Poznan. Alla fine, è stato possibile ricostruire i fatti. E' una analisi profonda, alla quale i compagni si sono accinti con cura, dopo la terribile esperienza di questi giorni. Ma una cosa dicono subito, come se volessero sbarazzarsi di un peso: nessuno avrebbe mai potuto immaginare che doveva finire così.

La storia della ZISPO è comune ad altri stabilimenti industriali della Polonia e ci porta direttamente alla crisi di crescenza di un paese e di una società che si liberano, con uno sforzo immenso, dall'arretratezza del passato. E' anche una storia di errori che potevano essere evitati ma che si possono comprendere se si pensa che il regime popolare, giovane e talvolta inesperto, fa le sue esperienze giorno per giorno.

Quale era la situazione alla ZISPO alcune settimane fa, allorchè cominciarono a manifestarsi i primi fermenti tra le maestranze? Era accidiato [illegible] a mancare il materiale e che si fermasse per alcuni giorni la produzione. Gli operai che volevano superare la norma, dovevano fare fino a quattro ore di straordinario. Era una situazione non sana, provocata da un errore di pianificazione compiuto al centro. In tutte le fabbriche, in particolare dopo il Congresso di Mosca, sorgevano dibattiti e discussioni. Veniva aperto un nuovo processo inteso ad approfondire la democrazia in tutti i settori della vita polacca. Nelle fabbriche i lavoratori furono invitati a criticare, a discutere, ad indicare debolezze e deficienze e il modo di superarle; in una parola: a partecipare, in modo più diretto che non nel passato, alla amministrazione delle loro aziende.

Ciò avvenne anche alla ZISPO. Gli operai denunciarono gli errori commessi su scala nazionale e su scala locale: chiesero che venissero riparati; posero rivendicazioni che furono trasmesse dai sindacati al governo. Il ministero nominò immediatamente una commissione la quale si mise al lavoro. Ma occorreva del tempo, e ciò fu fatto presente ai lavoratori.

Fu durante queste ore difficili che cominciò a insinuarsi la provocazione, puntando direttamente sul malcontento che regnava fra gli operai.

Come è stato possibile l'infiltrarsi della provocazione? Occorre accennare ad una situazione di fatto, che si era creata alla ZISPO, come in altre aziende polacche. In passato la fabbrica contava poche centinaia di operai. Questa era la situazione nel 1937. La Polonia popolare aveva dei giusti obiettivi di sviluppo industriale ed economico, e aveva trasformato la vecchia azienda capitalistica in una fabbrica moderna con migliaia di maestranze: quasi 15 mila operai. Nelle assunzioni, del resto, partendo da presupposti ancora giusti, non si era fatta discriminazione. Il governo aveva

VITO SANSONE

(continua in 8. pag. 6 col.)

I colloqui a Mosca fra P.C.U.S. e P.C.F.

MOSCA, 30 — Il Comitato centrale del Partito comunista dell'URSS ha pubblicato stasera il seguente comunicato: «Il 28 e il 30 giugno hanno avuto luogo al C.C. del PCUS delle conversazioni con una delegazione del PC francese giunta a Mosca. Hanno partecipato ai colloqui il primo segretario del C.C. del PCUS Krusciov, il segretario Pospelov, il compagno Ponomariov membro del Comitato centrale e la delegazione del Partito comunista francese, composta dai membri della direzione Etienne Fajon, Waldeck Rochet e Marcel Servin. Nel corso dei colloqui si è manifestata una piena comunanza di opinioni su tutto lo insieme delle questioni sollevate dal XX Congresso del PCUS, ivi compresa quella della unità di azione della classe operaia, problema di grandissimo significato nella lotta per la pace, la democrazia ed il socialismo».

I nostalgici di Pilsudski

Ha fatto bene il socialdemocratico Saragat ad aprir bocca per commentare gli avvenimenti di Poznan perchè ha detto parole imprudenti che aiutano a comprendere come stanno le cose, qual'è la natura e quali gli scopi della provocazione che è stata innestata nella legittima manifestazione operaia della città polacca. Saragat ha detto che «tutti gli uomini che seguono con simpatia commossa il grandioso moto di emancipazione dei popoli coloniali sentono con forza non minore la solidarietà verso popoli che travolti dal totalitarismo sovietico hanno visto distrutta la loro autonomia e sono stati degradati al livello di colonie»: colonie edificate «sulle rovine di Stati già autonomi i cui abitanti anelano alla rinascita delle loro Patrie perdute». E Saragat ha ancora detto che «l'ordine non ritornerà a Varsavia nè altrove perchè ormai le forze della libertà si sono messe in moto e non si arresteranno che quando la vergogna del colonialismo nel cuore dell'Europa sarà cancellata».

Sarà bene ricordar subito, con tutta chiarezza, a tutti i lavoratori e a tutti i democratici, che il Saragat che dice queste cose, e la stampa borghese e reazionaria dei Santi Savarino o dei Perrone, hanno sempre espresso la solidarietà loro non con i popoli coloniali oppressi e massacrati, bensì con gli imperialisti oppressori. Saragat è solidale con il ministro socialdemocratico Lacoste, che insanguina l'Algeria seminando decine di morti ogni giorno per sfruttare quella terra, con il colonialismo inglese campione dello sfruttamento coloniale e degli eccidi della Malesia, del Kenia, del Medio Oriente. Saragat è l'uomo che sedeva al fianco di Scelba quando gli operai di Modena venivano falciati, e la stampa borghese esultava per quei delitti. Delitti del regime capitalistico e della borghesia, per la salvezza dei più sporchi privilegi di classe. Perciò oggi Saragat non solidarizza con gli operai polacchi, ma con i provocatori e i nemici dello Stato popolare.

Ciò chiarito e premesso, che cosa vi è al fondo delle parole di Saragat, come dei commenti della stampa borghese e reazionaria? Vi è il rinnegamento della realtà storica delle democrazie popolari come fatto rivoluzionario che ha approfondito la rottura del sistema imperialista e capitalista nel cuore dell'Europa. Vi è la folle speranza dell'imperialismo di un ritorno di quei Paesi alle loro «patrie perdute» dominate dai dittatorelli balcanici finanziati dalle grandi banche francesi e tedesche. Vi è il disconoscimento interessato e falso dei progressi di libertà, oltrechè dei progressi economici e sociali, realizzati da quei Paesi per rialzarsi dalla condizione di colonie del capitalismo straniero (basti pensare a chi possedeva il petrolio romeno e le miniere polacche), in cui per decenni sono stati mantenuti, e andare avanti sulla via del socialismo, pur tra errori e dolori anche gravi.

Non è il sangue popolare che addolora questi nostalgici della reazione capitalista, ma il vedere represso un attacco armato, compiuto contro lo Stato popolare dagli elementi colpiti dalla rivoluzione. Ci accusano, questi nostalgici di Pilsudski, di Horty e di Antonescu, di «solidarizzare con la polizia» contro gli operai, noi comunisti! In realtà, chiunque è in buona fede sa distinguere tra quanto c'era di legittimo nelle richieste degli operai di Poznan e quanto vi si è sovrapposto ad opera di provocatori armati contro lo Stato popolare. Il socialismo, lo Stato popolare si difendono da simili provocatori, e guai se così non fosse: su questo terreno, sarebbe bene che non si facessero illusioni quanti formulano la criminosa speranza di un ripetersi ed estendersi di fatti simili.

Ma ciò è tanto più necessario — ecco il punto che duole agli avversari del socialismo — proprio per garantire il pieno, libero, ampio sviluppo di quel processo di democratizzazione, di correzione degli errori commessi, di minori durezze e asprezze, a cui si è dato da tempo inizio in Polonia come altrove, per avanzare nella costruzione del socialismo con minore dolore e fatica di quanto non sia avvenuto nel passato.

Dagli avvenimenti di Poznan deriva senza dubbio più evidente la necessità di correzioni, di rapide modifiche, di un nuovo e più largo consenso e fiducia popolare. Ma proprio per questo ogni tentativo di confondere le acque, ogni tentativo di turbare questa nuova e difficile tappa dell'edificazione socialista, deve essere denunciato e respinto.

Queste cose non le vediamo, del resto, nè le diciamo solo noi. E' da salutare con soddisfazione l'atteggiamento più cosciente e meno fazioso che una parte degli stessi commentatori borghesi, in Italia e fuori, hanno assunto dinanzi agli avvenimenti di Poznan, cogliendo essi stessi gli elementi di provocazione contro la distensione e la democratizzazione, e distinguendoli dai legittimi motivi che sono alla base della protesta operaia e che lo Stato socialista ha riconosciuto.

Il dolore della C.G.I.L. per i fatti di Poznan

La segreteria della CGIL ha inviato il seguente telegramma al Presidente del Consiglio centrale dei sindacati polacchi, Wiktor Klosiewicz:

«Segreteria Confederazione Generale Italiana Lavoro esprime profondo dolore et rammarico lavoratori italiani per tragici fatti Poznan et est sicura che sindacati polacchi opereranno efficacemente et rapidamente per soddisfare legittime rivendicazioni lavoratori nel quadro progresso economico et sociale Repubblica polacca condizioni per isolare et neutralizzare qualsiasi provocazione. - GIUSEPPE DI VITTORIO».

Nuovi stanziamenti USA per spie e sabotatori contro le democrazie popolari

WASHINGTON, 30. — Uno stanziamento speciale di 25 milioni di dollari per il finanziamento di «attività clandestine al di là della cortina di ferro» figura, riferisce l'*International News Service*, nel progetto di legge per gli aiuti all'estero approvato ieri sera dal Senato americano.

Critiche alla misura dello stanziamento, giudicato insufficiente, sono state mosse dal senatore Paul Douglas, autore di uno dei due relativi emendamenti al progetto di legge. Il senatore Douglas ha invitato il governo a tener fede «ai suoi impegni di mantenere attiva la campagna per una politica di liberazione dei paesi satelliti».

Per quanto riguarda in generale il progetto di aiuti, il Senato ha approvato con 54 voti contro 25 la cifra di 4.562 milioni di dollari.

UN COMMENTO DELLO «SZABAD NEP»

Noi non rinunceremo *ad avanzare sulla via* della democratizzazione

La «Borba» solidarizza coi dirigenti polacchi

I giornali di tutto il mondo dedicano ai sanguinosi episodi di Poznan ampie corrispondenze, articoli, commenti. Dalla lettura di questa enorme quantità di materiale scritto, quel che appare evidente è che i giudizi sui fatti sono estremamente vari, e così le prime conclusioni cui si giunge per quel che concerne il loro significato. Accanto a posizioni estreme, ed anche grottesche, di certi settori della stampa americana, una dose di maggior cautela affiora nella grande stampa britannica, in una parte della stampa francese e persino in alcuni giornali della Repubblica federale di Bonn. Mentre alcuni giornali americani tendono a interpretare gli episodi di Poznan come il segno di una crisi generale, i giornali di altri paesi cercano di stare a quanto è realmente accaduto, a dove è accaduto e alle cause che hanno determinato le prime agitazioni operaie, dalle quali hanno tratto spunto i gruppi di provocatori armati.

Nessun giornale, tuttavia, sia tra i primi che tra i secondi, ignora la ferma decisione, manifestata dal Governo e dal Partito operaio unificato polacco, di procedere senza sosta sulla strada della democratizzazione del loro paese, sulla strada dell'unione di tutto il popolo polacco nello sforzo di superare rapidamente le difficoltà obiettive della situazione. Un tale atteggiamento è motivo di soddisfazione per la stampa democratica in generale; di inquietudine per i giornali che rappresentano gruppi avversari della distensione e della politica di competizione economica perseguita dall'Unione Sovietica e dagli altri Paesi socialisti.

Il «Borba», organo della Unione dei comunisti jugoslavi, scrive: «A parte la questione dei diretti ispiratori di questi disordini, si tratta di un'azione reazionaria e distruttiva i cui risultati dovevano verosimilmente

(continua in 7. pag. 1. col.)

PUBBLICATO IN U.R.S.S.

Il testamento di V. I. Lenin

La figura di Stalin e quelle di Trotzky, Zinoviev, Bukarin e Kamenev nella lettera del 1922-23 - Uno scritto sul problema nazionale

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 30. — Il famoso «testamento» di Lenin è stato pubblicato oggi dalla rivista teorica *Kommunist* assieme a due altri documenti pure tratti dalle ultime note del dirigente della Rivoluzione d'Ottobre che furono distribuite ai delegati al XX Congresso la mattina del 25 febbraio, prima che Krusciov leggesse il suo rapporto sulle colpe di Stalin. Di tutti questi testi venne data lettura nei mesi scorsi durante le assemblee di comunisti e di lavoratori senza partito, nelle fabbriche, nelle scuole e negli altri luoghi di lavoro dove la intera popolazione fu portata a conoscenza del contenuto integrale del rapporto tenuto da Krusciov. L'odierna pubblicazione è stata curata invece dallo «Istituto di marxismo-leninismo» che la fa precedere da una breve nota illustrativa a carattere storico.

Nell'ultimo periodo della sua vita, Lenin era dominato dalla preoccupazione di salvaguardare l'unità del Partito, che egli vedeva minacciata dalle divergenze tra alcuni suoi dirigenti. Questo assillo gli dettò la «lettera al Congresso» che è nota in generale come il suo testamento, ma è un documento ben più ampio delle monche versioni sinora messe in circolazione. Si tratta di tre appunti separati ma tutti dedicati allo stesso argomento.

Nel primo, Lenin proponeva — come uno dei mezzi che avrebbero potuto dare maggiore unità al massimo organismo dirigente del partito e prevenire una scissione di esso — di portare la composizione numerica del Comitato centrale da 27 a 50 o 100 membri. Con il secondo appunto — scritto il giorno dopo, 24 dicembre 1922 — egli dava alcune note caratteristiche sui membri del C.C. allora più in vista, rilevandone qualità e difetti. Di Trotzky, egli segnalava il «non bolscevismo» e la presunzione. Per Zinoviev e Kamenev, ricordava il gravissimo episodio avvenuto alla vigilia della rivoluzione; quando i due, non essendo d'accordo con la decisione di insorgere rivelarono e condannarono sul giornale menscevico «Nuova Vita» i piani bolscevichi di insurrezione, scoprendo così pubblicamente, quindi anche al governo provvisorio, un segreto di partito di importanza decisiva; un simile comportamento, scriveva Lenin, non poteva certamente essere considerato casuale. A proposito di Bukarin, Lenin faceva anche osservare che le sue concezioni, per quanto brillanti, avevano spesso un carattere non marxista.

Nella lettera, era aggiunta una breve appendice, con cui Lenin sottolineava i difetti di Stalin e consigliava di discutere se non fosse il caso di toglierli l'incarico di segretario generale del partito. Questa proposta fu effettivamente studiata dai delegati al XIII Congresso, il primo che si tenne dopo la morte di Lenin. Si era nell'aprile del 1924 ed i congressisti decisero che Stalin poteva restare al suo posto, ma lo invitano a far tesoro delle critiche che gli erano state rivolte e cercando di vincere le deficienze del suo carattere.

Nella nota introduttiva del *Kommunist* si ricorda come, dopo di allora, Stalin abbia avuto un grande ruolo nelle durissime battaglie con le quali il partito sconfisse le concezioni antileniniste dei trotzkysti, dei bukariniani e dei zinovievisti. Fu più tardi che i difetti denunciati da Lenin, accentuandosi col tempo, lo portarono specie negli ultimi anni a gravissime violazioni della legalità e della democrazia socialista, accompagnate da veri errori in materia economica, militare e — si aggiunge — di politica estera.

Notevole importanza teorica hanno gli altri due documenti. Il primo concerne il «Gosplan», l'organo incaricato della pianificazione, ed è interessante soprattutto per la descrizione che Lenin traccia delle qualità di chi deve essere chiamato a dirigerlo. Nel secondo si affronta invece, con un'analisi che conserva pieno valore, il problema dei rapporti fra le varie nazionalità: Lenin fra l'altro, criticava alcuni errori di Stalin non sufficientemente energico nell'opporsi a certe sia pur piccole manifestazioni di nazionalismo. In quell'epoca, Stalin aveva presentato un progetto approvato dal Comitato centrale, alla cui base stava l'idea di far entrare le altre repubbliche sovietiche in quella Federativa russa, mantenendovi una loro autonomia; Lenin insistette, invece, e questa sua concezione prevalse, per la formazione dell'URSS, perchè tutte le repubbliche, anche la federati[illegible]

Prosegue compatto lo sciopero agricolo La CGIL deplora la passività del governo

Chiesto un incontro con le altre organizzazioni sindacali — Una lettera della Federmezzadri alla Confagricoltura — Preannunziate nuove azioni di lotta

In venti province della Valle Padana prosegue lo sciopero a tempo indeterminato in cui sono impegnati centinaia di migliaia di braccianti, di salariati fissi e giornalieri, di mondine.

Assemblee, comizi e manifestazioni si susseguono ovunque mentre lo sciopero si estende sempre a nuove zone: da ieri anche il Cesenatese è entrato in lotta per decisione unitaria delle tre organizzazioni sindacali.

Il quadro della lotta nel corso della giornata di ieri in tutte queste province, e in provincia di Catania, dove ha avuto luogo una giornata di sciopero unitario, non solo riconferma l'imponenza assunta dalla mobilitazione dei lavoratori, ma il progressivo sgretolamento del fronte agrario. In tutto il milanese le percentuali degli scioperanti sono oscillate tra l'85 e il 100 per cento. Nella zona di Melegnano, Binasco e Abbiategrasso gli agrari hanno firmato 50 contrattini. Nelle campagne emiliane lo sciopero si è ulteriormente allargato con la scesa in lotta dei mungitori — in provincia di Ferrara — e la sospensione del governo del bestiame in provincia di Bologna, dove da oggi sarà sospesa anche la mungitura. Nelle campagne del Polesine, le tre organizzazioni sindacali, tenendo conto del fatto che molti agricoltori ch[illegible] di trattare, hanno presentato al prefetto di Rovigo una formula di accordo che impegna la Confida provinciale ad intervenire sulla Confagricoltura per iniziare trattative per il rinnovo del contratto nazionale e ad aprire intanto subito le trattative in sede provinciale. Se entro oggi queste proposte non verranno accettate, lo sciopero sarà inasprito. Nelle province di Vercelli e Novara, infine, lo sciopero è proseguito compattissimo.

Frattanto si sono riunite a Roma le segreterie della CGIL, della Federbraccianti e della Federmezzadri per ascoltare le relazioni dei dirigenti sindacali provenienti dalle province dove è in corso la lotta. Dall'esame è risultato un quadro complessivo caratterizzato da una grande combattività e unità delle categorie scese in azione. Con grande soddisfazione — è detto nel comunicato diramato al termine della riunione — è stata accolta la decisione unitaria di molte organizzazioni della Valle Padana e del Mezzogiorno di sviluppare ulteriormente la loro lotta e la loro protesta contro la prepotenza intollerabile degli agrari. La CGIL e le organizzazioni contadine ad essa aderenti hanno deciso di prendere contatto con la CISL e la UIL per esaminare assieme, secondo le comuni decisioni, l'andamento della lotta in corso e per decidere le successive iniziative.

Il comunicato prosegue affermando che grande malcontento ha creato in tutti i lavoratori della terra l'atteggiamento di passività assunto dal governo di fronte al grave conflitto che agita le campagne.

Un altro passo è stato compiuto dalla Federmezzadri che ha chiesto, con una lettera alla Confida e alla Federazione della Mezzadria di riprendere urgentemente la discussione delle vertenze pendenti per riportare la normalità nelle campagne. Nella lettera si ricordano numerosi impegni non mantenuti dalla Confida quali quello assunto fin dal 1947 di concludere «entro il 31 maggio del '48» il nuovo capitolato colonico, quello contenuto nell'accordo del novembre '54 sulla soluzione delle vertenze pendenti attraverso trattative provinciali, che rendessero possibile la chiusura dei conti colonici sospesa da anni, quello del novembre '55 che ribadiva gli stessi principii.

Il rifiuto costante delle trattative — è detto nella lettera — ha finito per creare una situazione insostenibile che ha costretto i lavoratori ad intraprendere una giusta azione per risolvere le questioni più urgenti.

Il dito nell'occhio

A lunga scadenza

Scrive il Corriere della Nazione: «Questo è il discorso grave, profondo, a lunga scadenza, che bisogna fare: i monarchici sono in Italia la maggioranza».

Con questo sole capita alla gente di voler fare discorsi gravi, profondi, a lunga scadenza. Ma non c'è da preoccuparsi: poi passa.

Profeti

«Adesso possiamo dire ai comunisti — *scrive Giorgio Almirante sul Secolo* — che la fine del comunismo comincia da Poznan, come dicemmo in guerra (e quanto avemmo ragione!) che la fine dell'Inghilterra cominciava da Giarabub».

E quanto ebbero ragione!

Il fesso del giorno

«Non è vero che il denaro faccia gola a tutti: a me, per esempio, dà un senso di apatia. Ne sono astemio, come si è astemi nei confronti del vino. Molta gente crede di essere ricca, ma non lo è affatto. Essa non è che gente povera con i quattrini in tasca. E molti poveri sono ricchi. Sono persone ricche alle quali mancano soltanto i soldi da spendere». *Diego Calcagno del Tempo.*

ASMODEO